



# Veltroni: «Oggi è finita una stagione» Programma Pd pronto

L'ex segretario del Pd rivolge un appello alla maggioranza: «Un nuovo governo per far recuperare al Paese autorevolezza». Stampato «L'Italia di domani», in 67 pagine le proposte programmatiche dei Democratici.

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Per lui non ci sarebbe neanche bisogno di aspettare il voto di domani su Marco Milanese: «La situazione è già precipitata oggi in Aula». Walter Veltroni esce dall'emiciclo di Montecitorio subito dopo che la maggioranza è stata battuta cinque volte. «La realtà è che esponenti stessi della maggioranza dichiarano che è finita ma poi non hanno il coraggio di dire a Berlusconi di fare un passo indietro». Per l'ex segretario del Pd quello di domani è sì un voto «su una persona», ma



Foto di Samantha Zucchi/Ansa

Il deputato Pd Walter Veltroni

avrà anche «implicazioni politiche perché è la metafora di quanto purtroppo accade nel paese». L'auspicio? «Che a testa alta si dichiari la fine di una stagione politica». Il punto è formalizzare ciò che ormai è sotto gli occhi di tutti. «Che una stagione è finita lo dicono i giudizi esterni, da Standard&Poor's a Confindustria, dai governi di tutta Europa ai sondaggi. Il mio appello è alle donne e agli uomini della maggioranza a voltare pagina e consentire all'Italia di recuperare stabilità e autorevolezza». Per Veltroni non c'è «alternativa» a un nuovo governo, «non si possono fare le elezioni in questa situazione, con il rischio di un nuovo declassamento e con lo spettro della Grecia».

La necessità di un governo di transizione, che affronti l'emergenza economica e approvi una nuova legge elettorale, viene ribadita anche da Pier Luigi Bersani, che assicura «la disponibilità del Pd a servire il Paese in un passaggio difficile ma a condizione ineludibile, di cui tutto il mondo sente l'esigenza, di una novità politica». Ed è proprio sulla possibilità che si palesi questa «novità» che le analisi si complicano. Il segretario del Pd, che dopo il declassamento di S&P ha riunito al Nazareno i capigruppo in Parlamento, la segreteria, i segretari regionali e alcuni amministratori lo-

cali, sottolinea che per senso di responsabilità il suo partito farà ciò che è meglio per il Paese, anche se i sondaggi consiglierebbero di andare subito alle urne (il Pd è dato stabilmente come il primo partito). Ma visto che finora dal centrodestra non è emersa nessuna apertura verso «novità» politiche, bisogna essere anche pronti ad affrontare l'opzione urne anticipate.

Non a caso con i suoi Bersani ha discusso ieri delle modalità di organizzazione della giornata di mobilitazione speciale che il Pd farà sabato 15 ottobre e della manifestazione del 5 novembre a Roma. E non a caso, anche se ha fissato in agenda una convention programmatica a dicembre, già è stato dato alle stampe un libro contenente le proposte su cui insisterà il Pd nella prossima campagna elettorale. Si intitola «L'Italia di domani» e in 67 pagine vengono illustrate le proposte programmatiche su famiglie e politiche sociali, lavoro, scuola, giustizia, solo per citare alcuni capitoli. «Proposte volte a far uscire il Paese dalle secche in cui l'ha fatto incagliare il centrodestra», scrive Bersani nell'introduzione. Il materiale è frutto delle precedenti assemblee nazionali, e per il leader del Pd sarà «la base del confronto con le altre forze politiche di opposizione». ♦

# I maroniani premono per l'arresto. E Bossi non sa più che fare

Stasera il verdetto di Bossi su Milanese. Domani il voto. I maroniani premono per il sì all'arresto, una ventina pronti a scaricarlo nel segreto dell'urna. Maroni prudente: «Mi riconosco in Bossi, avanti fino al 2013».

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA  
acarugati@unita.it

Nervi tesi e bocche cucite nella Lega, in attesa del verdetto su Marco Milanese che Umberto Bossi pronuncerà alla riunione del gruppo alla Camera, rinviata a stasera. Nonostante la smentita ormai quotidiana del ministro dell'Interno, «nella Lega esiste un solo maroniano e sono io», i falchi vicini a «Bobo» premono per votare a favore dell'arresto: almeno una ventina di deputati pronti a esercitare fino in fondo



Foto Pattaro/Ansa

Il leader leghista Umberto Bossi

la libertà di coscienza che il Senatur aveva ventilato qualche giorno fa. Bossi potrebbe confermare questa impostazione, nel timore di una nuova insurrezione dei maroniani. Ma non è escluso che stasera il Capo faccia la voce grossa e chiedi ai suoi di salvare l'ex braccio destro di Tremonti. Del resto è questa l'indicazione che arriverà dai due «esperti» Paolini e Follegot, i membri della giunta per le autorizzazioni che hanno già votato contro le manette. Paolini non ha dubbi: «L'impianto accusatorio non mi convince, io voterò comunque contro l'arresto». Maroni, ricevuto ieri al Quirinale dal presidente Napolitano, fa continuo sfoggio di prudenza. E di fedeltà. «Io faccio il ministro dell'Interno e mi riconosco in Bossi, non c'è altro da dire». E ancora: «Non ci sono alternative a Lega e Pdl, arriveremo in fondo alla legislatura». Maroni non dice che non c'è alternativa a Berlusconi, confermando il suo disegno di un cambio di premier nell'ambito di questa maggioranza. Ma poi aggiunge: «Non c'è alcuna intenzione di staccare la spina. Bossi l'ha ribadito domenica: si va avanti. Ne sono convinto anch'io». Pretattica, molto probabilmente. Ma una cosa è certa: nessuno contraddirà pubblicamente il verdetto bossiano. «Dobbiamo dare un'immagine di compattezza», spiega un maroniano,

dopo che ieri i leghisti hanno addirittura votato in aula contro un articolo di un provvedimento sul verde pubblico firmato dal loro Angelo Alessandri. I ribelli dunque si muoveranno solo nel segreto dell'urna, visto che Pd, Idv e Fli hanno già pronte le 30 firme necessarie. Con un timore, che spiega un deputato del Carroccio: «Si sente parlare di un patto tra l'Udc e Tremonti. C'è il rischio concreto che sia Casini a salvarlo e a compensare i nostri voti per l'arresto». Dall'Udc alzano le spalle: «La gran parte dei nostri voterà per l'arresto». Sarà un voto incertissimo, quello di domani a mezzogiorno. Contrassegnato da un cambio di clima molto netto rispetto al 14 dicembre: «Tanti peones della maggioranza che vogliono arrivare a fine legislatura hanno capito che con Berlusconi è impossibile. E voteranno in modo da facilitare la nascita di un nuovo governo», spiega un deputato Udc. Martedì prossimo, altra votazione bollente: toccherà alla mozione di sfiducia contro il ministro Saverio Romano presentata da Pd e Idv. In quel caso il voto sarà palese, dunque per i leghisti ribelli sarà molto più dura. Per questo i maroniani mordono il freno: «Se vogliamo mandare a casa Berlusconi, Milanese deve cadere...». ♦